



Auditorium del Seraphicum
Roma, 28 maggio 2004

Laboratorio dei vecchi e nuovi mestieri

Intervista agli operatori *Francesca Verusio e Giorgio Giacomini*

Con quanti ragazzi avete potuto lavorare e cosa avete realizzato?

Abbiamo lavorato con un'intera classe, che si alternava nelle presenze, grazie anche alla disponibilità e alla massima collaborazione delle insegnanti Ronzani e Leonardi.

Abbiamo realizzato dei manufatti, frutto del percorso e delle indicazioni sviluppate durante il laboratorio: da che cos'è un mestiere e il prodotto che ad esso si riferisce, al mutare di questo rapporto in relazione alle diverse società.

Ci siamo anche soffermati sopra i tanti modi di ripensare e riguardare un oggetto, attraverso la manipolazione e la trasformazione nelle sue variabili forme funzionali, valoriali ed estetiche.

Quale è stato lo spirito con cui i ragazzi hanno affrontato queste attività?

I ragazzi erano vivacissimi. Fin dall'inizio hanno espresso la voglia di sperimentarsi, avanzando proposte e mettendo in condivisione le loro giovani esperienze.

Emozioni e spontaneità sono diventate palpabili quando l'ansia del voler fare si è incontrata con la manualità concreta, dando vita a manufatti di cui ci si è sorpresi a riconoscersi autori.

La sollecitazione alla ricerca di compiti e materiali condivisi ha portato gli stessi ragazzi a riconoscere questo modo di lavorare come uno stimolo favorevole alla coesione dello spirito di gruppo.

Come si è sviluppato il dialogo intergenerazionale?

Abbiamo proposto un dialogo tra presente e passato all'interno delle famiglie dei ragazzi, costruendo l'albero genealogico dei mestieri.

Ci siamo resi conto che i ragazzi italiani risalgono, seppure a stento, ai nonni e solo alcuni ai bisnonni, mentre, per i ragazzi stranieri il taglio avviene per tutto ciò che rimane fisicamente lontano.

Noi pensiamo che per vivere meglio sia necessario conoscere le nostre radici. Quale riciclo più importante se non quello del sapere?